

Coltivando la «milpa», un affresco di voci che scardina il tempo

«Umami», l'esordio nel romanzo della scrittrice messicana Laia Jufresa, in questi giorni in Italia

FRANCESCA LAZZARATO

■ Bogotà39, ovvero trentanove scrittori sotto i quarant'anni scelti fra duecento candidati provenienti da quindici nazioni latinoamericane, per segnalare all'attenzione dei lettori e degli editori l'eccellente salute di letterature che possono contare, tra le altre cose, sull'esplosiva vitalità di una lingua dalle infinite varianti nazionali e locali.

A DIECI ANNI dalla prima edizione dell'iniziativa, che nel 2007 aveva segnalato nomi allora agli esordi e oggi molto noti, viene alla ribalta una nuova schiera di autori, e non c'è da stupirsi che la rappresentanza più numerosa sia quella del Messico, visto l'attuale stato di grazia della sua letteratura giovane, abitata da scritture molto diverse ma sempre promettenti: quelle degli *ochentistas*, cioè i nati negli anni '80, che vanno inserendosi a poco a poco anche nel panorama internazionale.

Con una di queste scritture ci si potrà misurare nei prossimi giorni a Ivrea, dove oggi ha inizio il festival **La Grande Invasione**; tra gli ospiti, infatti, c'è anche Laia Jufresa, trentacinque anni e due libri al suo attivo: uno di racconti, *El Esquinista*, del 2014, e un primo romanzo, *Umami*, uscito nel 2015 e appena apparso in italiano per le edizioni **Sur** (pp. 247, euro 16,50). Un esordio recente quanto fortunato, il suo, grazie a una scrittura incantevole, solo in apparenza semplice e ricca di umorismo, invenzioni, giochi di parole, neologismi e «sapor» messicani, che la traduttrice Giulia Zavagna ha affrontato nel modo miglio-

re, riuscendo a preservarne la sapienza e la fluidità.

A colpire è innanzitutto il titolo, che fa riferimento al «quinto sapore» dal nome giapponese, difficile da definire, ma capace di esaltare o variare gli altri quattro. Umami si chiama, nel romanzo, uno dei cinque villini (gli altri quattro sono Acido, Amaro, Dolce e Salato) che fanno parte del piccolo complesso La Campanaria, a Città del Messico, fatto costruire da Alfonso, antropologo specializzato nello studio dell'alimentazione pre-colombiana, sul terreno ereditato dai genitori nei lontani anni '70: un microcosmo la cui esigua popolazione è al centro del racconto. Ma *umami* è, tutto sommato, riferibile anche al gusto sottile e sfuggente della prosa di Laia Jufresa (nome catalano, nazionalità messicana, adolescenza trascorsa in Francia, studi alla Sorbona e lunghi soggiorni in paesi diversi, dalla Spagna alla

Germania), fatta di immagini brillanti e di riuscitissimi monologhi interiori, legati da fili tenui e solidi come ragnatele.

RICCA DI SFUMATURE e di dettagli minimi, la narrazione abbraccia un periodo di quattro anni (dal 2000 al 2004) ed è strutturata in capitoli che non seguono un ordine cronologico ma alternano tempi diversi, procedendo in un certo senso «al rovescio» e dando spazio a lacune che vengono via via colmate. E a cambiare ogni volta sono, oltre al tempo della storia, anche le voci narranti: Alfonso, il più anziano, profondamente segnato dalla perdita dell'adorata moglie Noella,

portata via dal cancro dopo un lungo e felice matrimonio senza figli; l'adolescente Anna, figlia di una coppia di musicisti, che decide di dedicare un'estate alla coltivazione di una *milpa*, il tradizionale campicello dove crescono insieme zucca, mais e fagioli (quello del cibo, della sua produzione, preparazione e condivisione, come pure del suo rifiuto, è uno dei leitmotiv del libro); Luz, la sorellina di Anna, l'unica che in tutto il romanzo ha sempre la stessa età (quasi sei anni) e parla da un eterno presente, perché è morta annegata in un lago nordamericano.

PER RACCONTARE MARINA - giovane pittrice anoressica che vive nella casa Amaro e crea nomi pazzi per colori che nessun'altro vede - e tutti gli altri, siano protagonisti o comprimari, viene invece utilizzata una terza persona attentissima al punto di vista dei differenti personaggi, a partire da Laura, la madre di Anna e Luz, e da Pina, ragazzina che, con il padre Beto, elabora faticosamente l'abbandono senza spiegazioni di una madre sventata.

Una storia-puzzle, insomma, la cui polifonia appare perfettamente risolta e avvince fino all'ultima pagina, facendo emergere dal tema di fondo, quello della perdita e del lutto, un bisogno di consolazione che prende forme diverse e riesce a tingersi di una sotterranea allegria.

Umami è, in conclusione, un romanzo fatto non tanto di trama, quanto di voci e di punti di vista, in primo luogo femminili (Alfonso, unico personaggio maschile in primo piano, è in realtà «parlato» da Noella, e



sembra esistere soprattutto per darle la parola), messe a

punto con un'abilità e una precisione sorprendenti, che disegnano diverse età della vita e rendono quasi tangibili corpi adolescenti che crescono e mutano, da esplorare e scoprire come fanno Anna e la sua amica Pina, corpi devastati dalla malattia, bloccati dal dolore oppure pieni di slancio, corpi di bambine e di donne che stringono fra loro relazioni solidali e vengono separati da inimicizie improvvise. Una foto di gruppo difficile da dimenticare, che induce a un pronostico: forse Laia Jufresa non è una ancora grande scrittrice, ma è molto probabile che lo diventi.

Ivrea, «La grande invasione» di letture

Da oggi al 4 giugno si svolge a Ivrea il festival della lettura «La grande invasione», curato da Marco Cassini e Gianmario Pilo, affiancati da Lucia Panzieri (la «Piccola invasione»). Ci sarà un focus sul racconto con autori come Fabio Genovesi, Elena Varvello e Paolo Cognetti. A parlare da «lettori» troveremo invece Domenico Starnone, Valeria Parrella e Marcello Fois fra gli altri, mentre fra le presenze straniere si segnalano Annie Ernaux, Laia Jufresa, Elisa Albert, Fredrik Sjöberg. Al museo Garda, la mostra di Lorenzo Mattotti.



La scrittrice messicana Laia Jufresa